Padre Cavagna su servizio militare ed obiezione

«Esercitarsi alla pace»

Senza possibilità di replica il «Duello» televisivo con il generale Cappuzzo

Il ministro Valerio Zanone

di Virgilio Celletti

ROMA. Il generale Cappuzzo era al culmine della vis oratoria. Non sarebbe stato neppure necessario inquadrarlo perché la voce riempiva la trasmissione. E la telecamera dedicava qualche fuggevole primo piano a padre Cavagna, che fremeva a sua volta, ma senza il dono (televisivo) della parola. Il religioso alzava il braccio come lo scolaretto che vuole dire qualche cosa, ma il maestro ossia il moderatore si appellava al poco tempo rimasto al programma per impedirgli di parlare. A un certo punto il conduttore, che era Giorgio Rossi, è parso sul punto di cedere, ma è stato Cappuzzo, allora, a volersi avvalere fino in fondo del suo diritto di parlare.

«Duello» la nuova trasmissione, dopo il tema (se l'uomo ha paura della donna), gratuitamente folle in sè e per il modo in cui è stato alimentato dai duellanti, Alberoni e Costanzo, nella seconda puntata si è fatto serio. Il servizio militare obbligatorio è ormai superato, o corrisponde ancora alle esigenze della società e della difesa nazionale? Per i giovani chiamati alle armi, i dodici mesi di naja sono un passaggio formativo o un motivo di frustazione? La sfida era tra il senatore Umberto Cappuzzo, ex capo di stato maggiore dell'esercito, e Gianni Cuperlo, ex obiettore di coscienza. I duellanti, in questa trasmissione, si possono avvalere della collaborazione di un certo numero di «testimoni», e padre Cavagna, un dehoniano di Bologna che tra l'altro è il coordinatore della campagna di sostegno alla legge di riforma dell'obiezione di coscienza, era stato chiamato in causa da Cuperlo. Nel suo breve intervento, si era limitato a ricordare che la Corte Costituzionale ha allargato in Italia il concetto di difesa: essa non è più soltanto quella militare, oggi, ma è anche la difesa dei cittadini contro l'emarginazione, gli handicap, le malattie, eccetera. Inoltre aveva parlato della svolta culturale, politica e teologica nel senso di un'alternativa alla difesa militare, cioè di un'alternativa non violenta. Cappuzzo aveva reagito con forza, rivolgendosi due volte direttamente a padre Cavagna e ricordandogli il recente discorso del Papa ai militari della Cecchignola. Il dehoniano ha chiesto ripetutamente di poter replicare, ma non gli è stato consentito. E così, per sapere quanto avrebbe voluto dire al generale, non ci è rimasto che rintracciarlo, ieri, e chiederglielo. «Volevo dire — ci ha risposto — che l'atteggiamento del Papa verso i militari attualmente in caserma non può essere altro che di conferma dell'accettazione da parte della Chiesa della loro situazione, dato il giudizio positivo espresso anche nei loro riguardi (*Gaudium et spes* n. 79). Tuttavia non si può ridurre il magistero del Papa a questo discorso. Il pensiero del Papa è molto più vasto, e guarda al futuro oltre che al presente».

E quando guarda al futuro — dice padre Cavagna — bisogna considerare queste altre affermazioni di Giovanni Paolo II: «La produzione delle armi è un grave disordine... non lo è meno il commercio di esse» (Enciclica *Sollicitudo rei socialis*). Ancora il Papa ha parlato in un'altra occasione, molto solenne perchè era in corso la guerra tra l'Inghilterra e l'Argentina, e andò prima a Coventry poi a Buenos Aires. E in entrambi i contesti disse: «Oggi la portata e l'orrore della guerra moderna, sia essa nucleare o convenzionale, la rendono totalmente inaccettabile come mezzo per comporre dispute e vertenze tra nazioni». A padre Cavagna comunque, nel «Duello» dell'altra sera, a costo di allungare di pochi secondi la trasmissione televisiva, sarebbe premuto citare almeno quest'ultima frase pronunciata dal Papa nella scorso settembre, durante il viaggio nell'Africa australe (che «fu tutto un insegnamento di pace — nota padre Cavagna — e le può scrivere fra virgolette queste parole, perché ce le ho impresse nella mente»): «Non più esercitazioni per la guerra, ma esercitazioni per la pace, la giustizia, la verità». Tutto qui. Soprattutto questo, il religioso avrebbe voluto replicare al generale Cappuzzo. «Queste parole del Papa — gli avrebbe voluto dire e lo rivela a noi aderendo, ci è sembrato con piacere, alla nostra richiesta — hanno tanto più valore perchè sono state rivolte a tutto un popolo ed ai suoi governanti, e non sono un semplice discorso di circostanza come quello rivolto ai soldati della Cecchignola».